

# Contro la crisi un'Italia sostenibile

## Nel manifatturiero è driver strategico che aumenta la competitività e produce lavoro

Francesco Prisco

■ Che con la crisi più di una azienda avesse investito sulla green economy per ottimizzare i processi produttivi era cosa nota. Meno noto il fatto che quelle stesse aziende spesso e volentieri hanno riscontrato sul mercato performance migliori rispetto alle concorrenti.

Parola ai dati: il 26,5% delle imprese di industria e servizi dal 2010 a oggi ha investito o lo farà quest'anno in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2. Una quota che sale al 33% nel manifatturiero, dove l'orientamento green si conferma un driver strategico per il made in Italy, traducendosi in maggiore competitività, crescita delle esportazioni, dei fatturati e dell'occupazione. Nel manifatturiero, infatti, il 46% delle imprese che investe in tecnologie verdi esporta, contro il 27,7% delle imprese non investitrici, mentre il 35,1% delle imprese green ha aumentato il fatturato nel 2015 a fronte del 21,8% delle altre. Il 33,1% ha poi introdotto innovazioni, contro il 18,7% delle altre. Sono numeri che emergono dalla settima edizione del rapporto "GreenItaly" curato da Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso in collaborazione con Conai e patrocinato dal ministero dell'Ambiente. Uno studio che, come da formula collaudata, misura la forza della green economy nazionale che in Italia significa spesso e volentieri più innovazione, ricerca, design, qualità e bellezza. In termini assoluti, le imprese che qui in Italia si sono mosse sono 385mila. «Da quando le nostre rilevazioni sono partite - spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola - sempre più aziende hanno mostrato sensibilità alla tematica ambientale, non solo a parole, ma con fatti concreti, con investimenti. Le ragioni di questa nuova sensibilità risiedono nella necessità di ottimizzare il processo in tempo di crisi, certo. Il nostro studio, indagando più a fondo, ha poi messo in evidenza la correlazione che esiste tra investimenti green e performance».

**Green che internazionalizza**  
Le aziende della cosiddetta green Italy, per esempio, innovano di più delle altre: nel 2015 il 22,2% ha sviluppato nuovi prodotti o servizi, contro l'11,4% delle non investitrici. Una propensione ancor più forte nel manifatturiero (33,1% contro 18,7%). Le imprese che investono green dimostrano quindi un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano: esportano nel 18,7% dei casi, a fronte del 10,9% di quelle che non investono nel ver-

de. Nella manifattura siamo al 46% contro il 27,7 per cento. Spinto da export e innovazione, il fatturato è aumentato, fra 2014 e 2015, nel 25,9% delle imprese che investono green, contro il 16,8% delle altre. Percentuali che nel manifatturiero salgono al 35,1% contro il 21,8 per cento.

### Nord più sensibile

La sensibilità agli "eco-investimenti" varia ovviamente a livello geografico. Molte le imprese green nelle regioni del Nord, ma la loro presenza è diffusa in tutto il territorio nazionale. La Lombardia è la regione con il più alto

### EXPORT

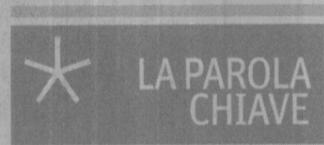
Le imprese che investono green dimostrano più dinamismo sui mercati esteri rispetto al resto del sistema produttivo italiano

numero di imprese eco-investitrici: ne conta 69.390, quasi un quinto del totale nazionale. Seguono il Veneto con 37.120 unità, il Lazio con 33.630 imprese green, l'Emilia Romagna a quota 33.010 e la Toscana con 29.160. Quindi troviamo il Piemonte con 28.480, la Campania (26.910), la Sicilia (23.630), la Puglia (23.330) e Marche (11.870). A livello provinciale, in termini assoluti, Roma e Milano guidano la graduatoria staccando nettamente le altre province italiane grazie alla presenza, rispettivamente, di 25.240 e 22.590 imprese che investono in tecnologie gre-

en. In terza, quarta e quinta posizione, con oltre 10mila imprese eco-investitrici troviamo Torino, Napoli e Brescia.

### L'Italia si scopre sostenibile

Anche grazie alle realtà che puntano sull'efficienza, l'Italia vanta importanti primati sul fronte dell'ambiente a livello europeo. Lo Stivale, infatti, con 14,3 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro è il secondo Paese tra le cinque grandi economie comunitarie per minori input energetici a parità di prodotto, dopo il Regno Unito (11,6, che ha però un'economia molto più finanziaria che manifatturiera) e davanti a Francia (14,5), Spagna (16,8) e Germania (17,7). Con 312 tonnellate per milione di euro siamo secondi, sempre dietro la Gran Bretagna (260), per minore impiego di materia, meglio di Francia (358), Spagna (362) e Germania (462). Con 107 tonnellate di CO2 equivalente per milione di euro prodotto siamo secondi per minore intensità di emissioni atmosferiche, stavolta dietro la Francia (93, aiutata in questo caso dal nucleare). Siamo invece primi per contenimento dei rifiuti prodotti: ne produciamo appena 42 tonnellate ogni milione di euro, meglio di Spagna (49), Regno Unito (59), Germania (64) e Francia (84). Il riciclaggio nei cicli produttivi industriali ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO2. E nel settore degli imballaggi, dove il tasso di riciclo (2015) è ormai pari al 66,9%, le quantità continuano a crescere. Nel nostro Paese, a giugno di quest'anno, la quota di produzione di energia elettrica da rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. E l'Italia vanta il record mondiale, tra i paesi industrializzati, nella quota di fotovoltaico (8%) nel mix elettrico nazionale. In questo particolare periodo storico c'è in ballo una vera e propria "rivoluzione verde". Nell'ambito della quale, sottolineano da Symbola, «un decisivo ruolo a sostegno lo avranno le politiche per il contrasto dei cambiamenti climatici, che alimentano la richiesta di tecnologie, beni e servizi green: anche per questo c'è da essere orgogliosi che l'Unione europea, che di recente su altri fronti non ha brillato in capacità di visione, abbia ratificato, pur dopo Usa e Cina, gli accordi di Parigi, dando seguito al ruolo di primo attore avuto col protocollo di Kyoto. Per questo l'Italia deve far valere, alla COP22 di Marrakech, il proprio patrimonio di sostenibilità e innovazione green».



### GreenItaly

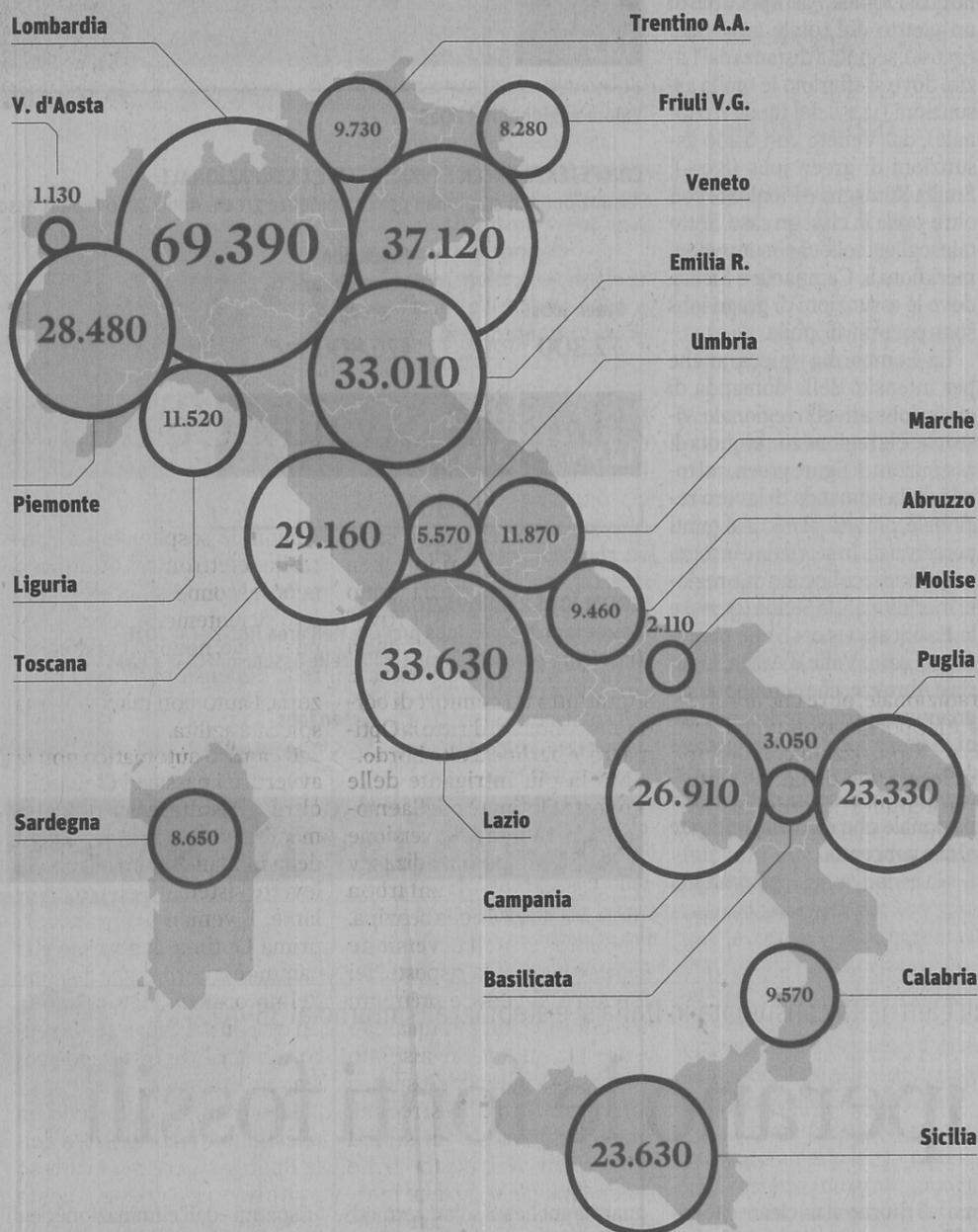
● È il nome del rapporto, giunto alla sua settima edizione, curato da Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso in collaborazione con Conai e patrocinato dal ministero dell'Ambiente. Uno studio che, come da formula collaudata, misura la forza della green economy nazionale che in Italia significa spesso e volentieri più innovazione, ricerca, design, qualità e bellezza. In termini assoluti, le imprese che in Italia si sono mosse in questa direzione sono 385mila. Le ragioni di questa nuova sensibilità da parte del mondo produttivo risiedono nella necessità di ottimizzare il processo in tempo di crisi.

@MrPrisco  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Così negli ultimi cinque anni

#### TRA LE REGIONI

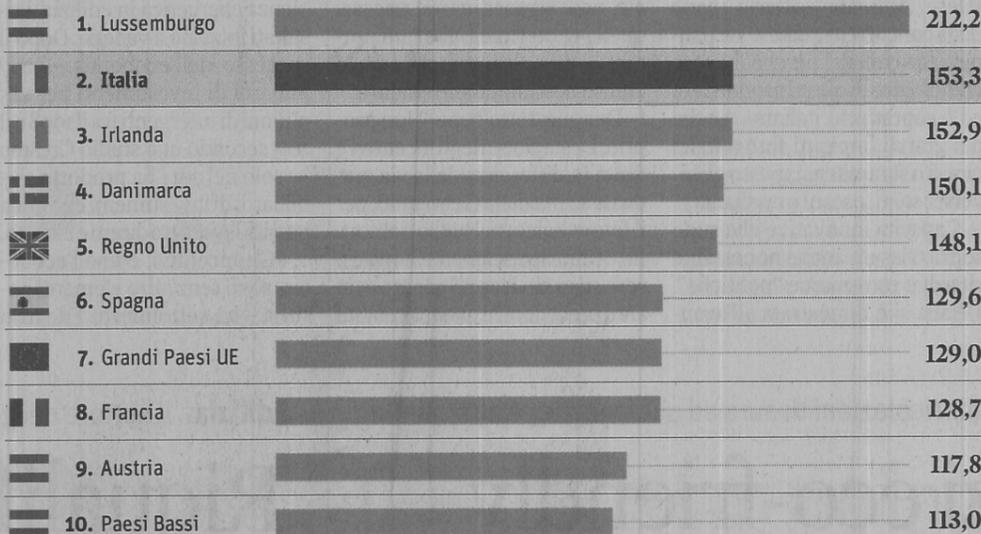
Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2010-2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green



Fonte: Fondazione Symbola, Unioncamere - Rapporto GreenItaly, 2016

#### IN EUROPA

I primi dieci Paesi dell'Ue per indici di Eco-efficienza. Anno 2014 (media geometrica dei numeri indice degli indicatori con base Ue=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eur ostat